La proposta avanzata al coordinamento sindacale riunito a Torino

Consultazione nel gruppo FIAT sugli obiettivi delle lotte

La scelta è quella di partecipare alla battaglia più generale capace di legare richieste economiche a rivendicazioni per un nuovo tipo di sviluppo — I ricatti del monopolio dell'auto — I dati sulla crescita produttiva

Dalla nostra redazione

TORINO, 10

Entro pochi giorni i 200.000 dipendenti di tutti gli stabilimenti del gruppo FIAT potranno essere chiamati dai rispettivi Consigli di fabbrica a riunirsi nelle assemblee per una consultazione di massa. Ai lavoratori del più grande complesso industriale italiano sarà chiesto di pronunciarsi su due punti: quali obiettivi rivendicativi, precisi e credibili, dovrà avere la prossima vertenza generale con la Confindustria ed il governo sulla contingenza, sulla garanzia del salario, sul lavoro precario e sulle pensioni; come fare perché questa vertenza non sia soltanto un momento, pur necessario, di recupero salariale, ma serva a rilanciare un grande movimento unitario contro la politica economica recessiva del padronato e delle forze conservatrici, per il rilancio degli investimenti, la garanzia della occupazione, la diversificazione produttiva ed un nuovo modello di sviluppo.

Questa proposta ha raccolto finora consensi unanimi tra i delegati del coordinamento nazionale FIAT-Autobianchi-OM-Lancia, che ha iniziato stamane i suoi lavori a Torino, in vista dell'incontro di domani pomeriggio con la FIAT, presenti i segretari nazionali della FLM Lettieri, Mattina e Tridente.

Su questa linea si colloca anche la risposta che verrà data ai ricatti della FIAT, la quale continua a far balenare la minaccia di messe a cassa integrazione nelle fabbriche di automobili dopo il 30 settembre. «Non possiamo accettare — ha detto Laveto della FIM nella relazione introduttiva — che la FIAT porti avanti una "politica del carciofo" cercando di cogliere foglia dopo foglia: oggi ci chiama e dice che bisogna ridurre la produzione di automobili, quindi riduzione delle giornate lavorative e cassa integrazione; domani ci chiama e dice che la produzione di autocarri non basta e bisogna fare straordinari; dopodomani ancora ci dice che a Lecce la produzione di trattori non è sufficiente, quindi bisogna fare il terzo turno. Non vogliamo il confronto sulla situazione del solo settore automobilistico, ma su quella di tutto il gruppo FIAT. Vogliamo contrattare garanzie per l'occupazione ed il salario non solo per gli ultimi tre mesi di quest'anno (col rischio che il 1. gennaio Umberto Agnelli rilasci un'altra intervista allarmistica), ma per tutto il 1975».

Al coordinamento sono stati portati dati che dimostrano come la FIAT dipinga un quadro eccessivamente catastrofico delle difficoltà che pure attraversa il mercato automobilistico in Italia ed all'estero. In Italia nel primo semestre di quest'anno la flessione delle vendite di automobili è stata inferiore a quanto previsto al momento della «crisi energetica». La FIAT poi ha venduto più automobili, sia in Italia che all'estero, rispetto al primo semestre del 1973 (anno in cui però vi fu la vertenza contrattuale dei metalmeccanici che la stessa FIAT inasprì al massimo) ed ha consolidato posizioni anche rispetto al 1972. In ogni caso ha aumentato sensibilmente le sue quote di mercato rispetto alle case concorrenti. Per quel che riguarda la produzione, prosegue a ritmi invariati ed a Mirafiori, per esempio, i programmi prevedono la produzione di 2.400-2.500 automobili al giorno fino al 31 dicembre, mentre nello scorso gennaio se ne facevano soltanto 2.300 (in alcuni settori come alle presse si è in ritardo di qualche giorno rispetto alla produzione preventivata). Tutte le altre produzioni FIAT, in particolare quelle di autocarri, veicoli industriali e trattori, sono in fortissimo sviluppo. Per le automobili non si possono escludere difficoltà serie nel 1975, quando la FIAT avrà esaurito l'attuale ricco «carnet» di ordini arretrati. Ma proprio questo è il problema per la FIAT, che per anni ha lavorato sulle prenotazioni, consegnando le automobili dopo lunghe attese, il che le permetteva di programmare esattamente la produzione. Sapendo che non avranno più questa possibilità, i dirigenti della FIAT vorrebbero recuperare una maggiore «elasticità» nell'uso della forza lavoro in fabbrica, trasferire operai dall'una all'altra linea o dall'una all'altra fabbrica a seconda delle esigenze quotidiane, giungere addirittura ad imporre una «banca delle ore», che permetta di lavorare di più in certi periodi e di meno in altri. Un diminuito potere contrattuale dei lavoratori in fabbrica permetterebbe alla FIAT di portare avanti tranquillamente le profonde ristrutturazioni in corso in tutto il gruppo.

Tre sono i campi di lotta che devono essere strettamente coordinati ed interdipendenti: quello della vertenza generale con la Confindustria ed il governo, quello del controllo della rigidità della forza lavoro in fabbrica, quello delle lotte a livello sociale e di territorio (generalizzando le nuove forme di lotta intraprese in provincia di Torino da migliaia di pendolari che rifiutano di pagare gli aumenti di tariffe sui trasporti pubblici, ed estendendo tali lotte ai problemi dei combustibili da riscaldamento, dei prezzi, ecc.). Occorre anche, ha detto così della meccanica di Mirafiori, costruire una linea di intervento omogenea in tutte le fabbriche sui problemi dell'organizzazione del lavoro. «Non daremo alla FIAT — ha detto Ferro della UILM — una maggiore elasticità nell'uso della forza lavoro come contropartita per l'abbandono delle minacce di cassa integrazione». «Nel settore autocarri — ha riferito Mangino della Spa Stura — c'è una ristrutturazione accentuata con i vecchi metodi del "taylorismo", di un maggior sfruttamento dei lavoratori». Stacchini, della carrozzeria di Mirafiori, ha ribadito la necessità di fare della vertenza con governo e Confindustria un momento unificante non solo dei lavoratori dell'industria, ma anche di quelli dell'agricoltura e pubblico impiego: «Lo scontro è oggi più che mai di carattere politico, coinvolge il padronato ed il governo e di conseguenza, pur nella loro autonomia, tutte le forze sindacali e politiche». «La FIAT — ha detto Cicchoro della FIOM — che pure in passato voleva fare un discorso "nuovo", oggi cavalca la linea di recessione, di restrizione della capacità produttiva del paese, di drastica compressione dei consumi interni e di attacco al movimento operaio nel tentativo di rilanciare il vecchio modello di sviluppo, che ci viene imposto non solo dai gruppi dominanti italiani, ma dalle manovre internazionali che si innestano sulla crisi dei vecchi equilibri di mercato e sulla ristrutturazione della divisione internazionale del lavoro. Perciò oggi è necessario battere la politica della recessione, con una linea di attacco, con la nostra proposta alternativa, attorno alla quale si deve costruire il più ampio movimento unitario, per il rilancio degli investimenti particolarmente nel Mezzogiorno, la riapertura del credito selezionato, l'occupazione ed un nuovo modello di sviluppo».

Michele Costa

TARANTO — Una manifestazione per l'occupazione

Mentre per oltre mille lavoratori si profila la perdita del salario

IL GOVERNO NON MANTIENE GLI IMPEGNI ASSUNTI PER L'OCCUPAZIONE A TARANTO

L'accordo era stato siglato il 26 luglio ma ancora manca la firma del ministro del Tesoro - Non vengono finanziate le opere pubbliche atte a garantire la continuità del posto di lavoro - Mobilitati edili, metalmeccanici e siderurgici

Nostro servizio

TARANTO, 10

Il ministro del Tesoro, Colombo, non ha ancora firmato il decreto che deve garantire salario e lavoro per i 1067 edili delle ditte appaltatrici dell'area industriale, concordato nella riunione del 26 luglio scorso tenutasi a Palazzo Chigi tra il governo e la delegazione dei sindacati, Enti locali e forze politiche di Taranto sull'occupazione e la vertenza Taranto. In un incontro svoltosi ieri sera all'Ufficio del Lavoro, al quale hanno partecipato la segreteria della FLM e i rappresentanti delle ditte appaltatrici dell'area industriale, questi ultimi, in seguito alla forte e tenace spinta dei lavoratori, si sono impegnati a corrispondere solo per questo mese il salario agli operai messi in Cassa integrazione guadagni, anticipando la somma necessaria per questa operazione.

L'atteggiamento del ministro del Tesoro è gravissimo.

I lavoratori di Taranto non hanno chiesto al governo misure assistenziali; anzi le loro richieste, estremamente responsabili, vanno nella direzione di un rilancio dell'economia pugliese, capace di assicurare allo stesso tempo una occupazione stabile e in ascesa per utilizzare tutte le risorse economiche, materiali e umane di cui dispone la Puglia.

Questo il contenuto che le forze sindacali e politiche democratiche hanno voluto dare al progetto — la vertenza Taranto — elaborato con lo apporto dei lavoratori che propone soluzioni concrete, per andare ad un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale. Gli accordi del 26 luglio fra il governo e le forze sindacali e politiche democratiche di Taranto prevedevano infatti non solo la Cassa integrazione per 1067 lavoratori, alla quale però si era giunti per esclusiva responsabilità del governo, che non ha mai assunto fino ad ora una posizione seria e chiara nel confronti della vertenza Taranto. Era previsto anche il disotterramento di pratiche che, certo non per colpa dei lavoratori, stanno camminando lentamente per opere capaci di assorbire questa forza lavoro, oggi in Cassa integrazione, e la sua riqualificazione e riconversione per garantire una partecipazione qualificata della classe operaia alla ristrutturazione dell'economia tarantina.

Il PCI, le organizzazioni sindacali definirono estremamente insufficienti le misure che il governo adottò in quell'occasione; tuttavia le considerarono un primo risultato della lunga e dura lotta dei lavoratori dell'area industriale. Quegli accordi, già insufficienti, non sono stati rispettati. Il ministro Colombo non ha ancora firmato il decreto, gli investimenti non sono stati effettuati e infine non sono neppure cominciati i corsi di qualificazione della forza lavoro.

Di fronte a questa totale trasgressione degli accordi c'è invece la concessione di ben 30 miliardi per la costruzione delle strutture di quella parte del nuovo porto che sarà utilizzata in modo privatistico dalla grande industria. I soldi dunque ci sono ma vengono dirottati, a trattativa privata, verso il consorzio dell'area di sviluppo industriale, il cui presidente è il segretario provinciale della DC, Alfonso, della corrente Colombo-Andreotti. Al contrario non ci sono per quelle opere pubbliche che realmente potrebbero costituire un fattore di sviluppo e di avanzamento economico e sociale.

I sindacati, appena venuti a conoscenza della grave inadempienza del governo, hanno annunciato la mobilitazione di tutti i lavoratori dell'area industriale, edili, metalmeccanici e siderurgici, contro i tentativi in atto di dividere il movimento e di ricacciarlo indietro.

A questa gravissima situazione si aggiunge il pericolo, entro il 31 dicembre, dei licenziamento di 500 lavoratori e di altri 10.000 entro la fine del prossimo anno. Diviene quindi estremamente urgente il finanziamento per il progetto delle opere di irrigazione per lo spostamento dei cantieri navali a Mare Grande, per il trasferimento della ferrovia, per la ripresa di Taranto e della provincia.

Luciano Mineo

Contro le sospensioni

Nuove iniziative nel gruppo della Lanerossi

VICENZA, 10

Mentre continua il lavoro a orario ridotto, i lavoratori del gruppo Lanerossi, il più importante del settore tessile, stanno discutendo in questi giorni sulle iniziative da prendere contro i gravi e preoccupanti provvedimenti della direzione che ha messo in cassa integrazione numerosi operai. Sono infatti circa 5.000 gli operai che lavorano tutt'ora appena tra le 24 e le 32 ore settimanali a seconda dei reparti e degli stabilimenti. Nella giornata di venerdì i consigli di fabbrica delle aziende Lanerossi del vicentino, circa 7.000 lavoratori, si riuniranno in seduta congiunta a Schio per esaminare i risultati dell'incontro del coordinamento nazionale del gruppo Lanerossi con la segreteria della Federazione unitaria dei tessili riunitasi a Foggia il 6 settembre. Durante questa riunione era stata decisa la mobilitazione dei lavoratori con la convocazione di assemblee da realizzarsi con lo sciopero di due ore, tra il 9 e il 18 settembre, in seguito alla cassa integrazione e alla mancata attuazione da parte della Lanerossi degli impegni presi con i sindacati sui livelli occupazionali e sui programmi di investimento nel dicembre '72 e nel marzo del '74. Questi problemi, le forme, e i tempi di attuazione e i contenuti dell'iniziativa operaia sono ora all'attenzione dei consigli di fabbrica che venerdì si riuniranno a Schio.

Contratto dei braccianti

Grave posizione degli agrari nel Veronese

VERONA, 10

Questa mattina si è svolto con la mediazione dell'ufficio provinciale del lavoro un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali dei braccianti da una parte e l'Unione agricoltori e la Coldiretti dall'altra. La posizione di caparbio arroccamento assunta dalla controparte sulle identiche posizioni espresse nei precedenti confronti, sono chiaro indice della non volontà politica di risolvere la vertenza provinciale in corso.

Grave l'atteggiamento della Coldiretti che si ostina a mantenersi sulle posizioni degli agrari, andando contro in questo modo anche agli interessi dei contadini che rappresenta. Da rilevare che alle trattative non partecipa più il presidente degli agrari veronesi Francesco Pasti, che a Venezia, dove è proprietario di una grossa azienda, ha il 3 agosto firmato un contratto provinciale contenente le stesse richieste fatte dalle organizzazioni sindacali veronesi.

Con lui dalla delegazione degli agrari sono stati lasciati fuori i rappresentanti meno intransigenti. Solo ed esclusivamente agli agrari e alla Coldiretti che ne appoggia le posizioni intransigenti, antipopolari ed antieconomiche, saranno da imputare i grossi danni che si determineranno nelle campagne, dovendo a questo punto i sindacati promuovere ed intensificare una vasta azione di lotta provinciale.

Le sciagure a Trapani, Catania e Ragusa

Morti tre edili in Sicilia mentre lavorano in cantiere

Altri due sono rimasti feriti — In corso inchieste per accertare eventuali responsabilità riguardo alle norme di sicurezza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Tre operai siciliani sono morti sul lavoro ieri in cantieri edili delle province di Trapani, Ragusa e Catania. Tutti e tre gli omicidi bianchi sono da ricondurre alla inadeguatezza delle misure di prevenzione e di sicurezza predisposte per il lavoro nell'edilizia. E' in questo senso, infatti, che la magistratura sta indagando per accertare eventuali responsabilità.

Giovanni Scaminari, 28 anni, moglie e due bambini, è morto mentre lavorava in un cantiere della SIELTE, una ditta appaltatrice che lavora per conto dell'ENEL a Gravina, alle porte di Catania. Colpito da un tremenda scarica di elettricità, è piombato giù dalla scala alta 4 metri sulla quale si trovava. I compagni di lavoro sono accorsi nel tentativo di portargli soccorso, ma tutto è stato inutile: il giovane era morto sul colpo.

Nel Ragusano, durante i lavori di restauro della chiesa di S. Giovanni di Chiaramonte Gulfi, un edile di 48 anni, Giovanni Cappello, è rimasto ucciso per il crollo di una impalcatura. Assieme a lui hanno riportato ferite altri due compagni di lavoro; fortunatamente le loro condizioni non destano preoccupazioni.

Nel Trapanese, ad Alcamo, in un cantiere dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo ha perso la vita per l'improvviso ribaltamento di un pesante cingolato a bordo del quale stava spianando il viadotto, il giovane Giovanni Gallo, 20 anni. Soccorso da altri operai e trasportato dopo una lunghissima corsa in auto all'ospedale civile di Palermo, che si trova ad oltre 70 chilometri di distanza ma che è il nosocomio più vicino al luogo dell'incidente, è deceduto prima che i medici potessero intervenire.

Per la Ducati riunione al ministero

Mercoledì 18 alle ore 10 si incontreranno, nella sede del ministero del Lavoro, rappresentanti sindacali e dirigenti della Ducati per cercare di trovare una soluzione positiva per la vertenza che va avanti da molto tempo a causa dell'intransigenza padronale. La convocazione delle parti è stata fatta dal ministro del Lavoro, on. Bertoldi.

Partecipazioni statali e privati pretendono che il contadino svenda

Miliardi con la conserva pagando poco i pomodori

Forte sviluppo della lotta nel Salernitano - Occupazioni simboliche di alcuni comuni Uniti coltivatori, braccianti e operai - Violati gli accordi per un equo prezzo del prodotto

Dal nostro inviato

SALERNO, 10

Una scatola di pelati costa ormai circa 400 lire e una fabbrica di medie proporzioni ne produce anche mille al minuto. Ma gli industriali dell'Agro-Nocerino non vogliono pagare ai contadini nemmeno le 95 lire al chilo stabilite dall'accordo siglato da loro nel mese di agosto. E' una nuova prepotenza dei padroni conservieri: padroni pubblici e privati che hanno fatto soldi a palate perseguendo una politica di rapina dei redditi contadini e di sfruttamento disumano del lavoro operaio. L'industria di trasformazione — che dovrebbe e potrebbe giocare un ruolo fondamentale per la rinascita dell'intera provincia di Salerno — è oggi sotto accusa. Oltre 10 mila produttori di pomodoro (del tipo più pregiato, il Sammarzano) sono in lotta da venerdì: hanno dato vita a manifestazioni di protesta, anche drammatiche, e da ieri occupano simbolicamente alcune sedi comunali della zona; quelle dei comuni di Pagani, Scaffati, San Marzano, ecc. Chiedono che l'accordo sia rispettato, che il pomodoro sia pagato loro 95 lire come è stato stabilito.

La protesta contadina ha però assunto connotati e caratteristiche politicamente nuove: si intreccia infatti con essa la lotta contrattuale degli alimentaristi. Gli operai conservieri nell'Agro-Nocerino sono circa 12 mila compresi gli stagionali. Negli anni '60 erano più del doppio ma la diminuita occupazione è andata di pari passo con un vertiginoso aumento della produzione. Ieri in provincia di Salerno i lavoratori alimentaristi hanno dato vita al primo sciopero di 8 ore.

«Per anni hanno tentato, spesso riuscendoci, di dividerci, di metterci l'uno contro l'altro diceva una compagna della Gambardella, Consiglia Contangelo: questa volta la situazione è diversa anche se il lavoro da fare è sempre molto.

A Nocera in mattinata si è svolto un comizio (hanno parlato i dirigenti della Filla nazionale Nella Marcellino e Mario Garimberti) a conclusione del quale un ordine del giorno di solidarietà alla lotta dei coltivatori è stato accolto con un clamoroso applauso. Nel pomeriggio di oggi si è svolta una riunione fra organizzazioni contadine, Alleanza e Coldiretti, i sindacati CGIL, CISL, UIL dei braccianti, con le organizzazioni camerali CGIL, CISL, UIL.

«Gli industriali permangono nel loro atteggiamento di provocazione — è stato detto — tentano la carta del palleggiamento delle responsabilità. I privati dicono di essere disposti a pagare le 95 lire, se farà così anche la Cirio. Lo stesso discorso a sua volta fa il padronato pubblico. La nostra forza allora deve essere l'unità». E' stato quindi deciso che nella giornata di domani centinaia di contadini si recheranno davanti ai cancelli delle fabbriche (a cominciare dalla Cirio) per incontrarsi con gli operai. Insieme chiederanno alle singole direzioni aziendali di rispettare l'accordo firmato. «Dobbiamo costringere i padroni a pagare il pomodoro 95 lire — ci spiegava un compagno della Galano (400 dipendenti) — anche se non mancano certe resistenze da parte degli "stagionali" per un impegno in questo senso. D'altronde si capisce, per loro, che lavorano solo pochi mesi l'anno ogni ora di sciopero è un pesante colpo alla busta paga. Ma sconfiggere adesso gli industriali — ha aggiunto Luigi Avino della Spera — significa arrivare nel pieno della nostra battaglia con un più forte potere di contrattazione.»

La decisione di dar vita ad incontri unitari fra operai e contadini assume un grande valore politico, è il frutto della crescita unitaria di cui sono segni anche la presenza attiva della Coldiretti in questa battaglia e il carattere unificante dell'iniziativa che coinvolge organizzazioni professionali contadine e organizzazioni sindacali.

Anche l'occupazione simbolica delle sedi dei consigli comunali rappresenta un momento nello sviluppo di nuove alleanze: puntuale è in queste ore l'impegno del nostro partito e di altre forze democratiche come degli amministratori comunali della stessa DC dei comuni della zona.

Gli industriali conservieri appaiono isolati nella loro caparbietà; fra di essi spicca per oltranzismo il comportamento delle aziende a Partecipazione Statale del gruppo SME, che determinano d'altronde le scelte padronali nell'intera zona.

Per il padronato pubblico e in particolare per la SME, le responsabilità sono ancora più pesanti: alcuni mesi orsono, infatti, fu sottoscritto a livello nazionale presente il ministro Gullotti, un accordo. In esso la finanziaria pubblica si impegnava a privilegiare il rapporto con i contadini garantendo il ritiro del prodotto, contrattando preliminarmente il prezzo, assicurando assistenza tecnica e nel campo della ricerca.

«A questo punto — ci ha detto il compagno Franco Fichera, segretario della Federazione del PCI di Salerno — di fronte al gravissimo comportamento della Cirio e di tutte le altre aziende della SME spetta al ministro delle Partecipazioni Statali e al governo far seguire alle parole i fatti, a cominciare dal rispetto dell'accordo siglato con i contadini nel luglio scorso».

Francesca Raspini

Una denuncia dell'Alleanza contadini

Si appesantisce la situazione nelle campagne

Si preparano grandi manifestazioni per il 16 in vista della riunione di Bruxelles dei ministri dell'Agricoltura del Mercato Comune Europeo

Manifestazioni ed assemblee contadine si terranno il 16 in tutto il Paese. L'Alleanza nazionale dei contadini ha indetto questa giornata di lotta alla vigilia della riunione di Bruxelles dei ministri dell'Agricoltura dei Paesi aderenti al MEC per sottolineare ancora una volta l'assoluta necessità che vengano presi, in sede comunitaria, provvedimenti i quali, pur non trascurando il problema del conseguimento dei prezzi remunerativi per i coltivatori, intervengano sulle cause reali dell'attuale crisi agricola.

L'Alleanza, aderente al COMEPRA (Comitato europeo per il progresso dell'agricoltura), ha indetto questa giornata di lotta unitariamente con le altre organizzazioni che fanno parte del Comitato. Iniziative si svolgeranno, infatti, in tutti i singoli Paesi aderenti.

L'Alleanza ha ribadito, con le rivendicazioni avanzate, il suo giudizio sulla scelta completamente errata delle organizzazioni professionali contadine aderenti al COPA, di puntare esclusivamente ad ottenere dalla CEE un aumento generalizzato dell'8% dei prezzi dei prodotti agricoli.

Occorrono invece, sottolinea l'Alleanza, precise misure a livello produttivo, come il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici e interventi finanziari diretti ai coltivatori, oltre che, a livello strutturale, integrazioni di reddito alle aziende coltivatrici dirette. Queste, a giudizio dell'Alleanza, le misure più urgenti da prendere.

A tale proposito è stata tenuta ieri una riunione straordinaria dei dirigenti regionali dell'Alleanza per concordare lo svolgimento della giornata del 16. In questa riunione sono emersi, tra l'altro, ulteriori elementi di denuncia della gravità della situazione.

In Emilia (dove si lamentano oltretutto ingentissimi danni per la siccità, e per i quali occorrono immediati interventi a livello governativo) è invenduta quasi l'80% della produzione del parmigiano reggiano; in Toscana e nel Lazio è ancora grave la situazione del vino; in Campania, mentre persistono difficoltà nel settore frutticolo, i produttori di pomodoro si sono visti rifiutare dalle industrie (e in primo luogo da quelle a partecipazione statale) il prezzo già precedentemente contrattato per il loro prodotto. In tutte le regioni si chiede l'immediato intervento per ottenere lo sblocco del credito. I coltivatori, le cooperative, non riescono ad ottenere i finanziamenti dalle banche e, quando vi riescono, sono costretti a pagare interessi che oscillano dal 20 al 25 per cento.

Lettera della Federazione sindacale al ministro

Entro due anni realizzare 3800 asili nido

Devono essere resi operanti gli orientamenti del gruppo di lavoro nominato dal rappresentante del governo — Il ruolo delle Regioni e dei comuni

La Federazione CGIL CISL UIL ha inviato al ministro della Sanità, Vittorino Colombo, la seguente lettera: «Come ella sa, il gruppo di lavoro costituito — per Sua iniziativa — presso il ministero della Sanità (con la partecipazione di rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL, di alcune Regioni e dello stesso ministero) per l'esame dei problemi di applicazione della legge 1044 concernenti il «Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato», si è riunito più volte ed ha elaborato alcune proposte atte a sbloccare una situazione diventata insostenibile.

Con soddisfazione abbiamo preso atto delle dichiarazioni da Lei fatte nel corso dell'incontro governo-sindacati del 4 giugno scorso, con le quali accoglieva le seguenti richieste avanzate dalle tre confederazioni e dalle Regioni: 1) — erogazione immediata alle Regioni dei contributi affluiti al Fondo asili-nido rinunciando a condizionare l'accreditamento dei fondi al recepimento da parte del ministero della Sanità dei piani regionali annuali; 2) indicazione, nel riparto dei fondi a favore delle Regioni, della parte relativa all'anno di competenza e di quella relativa agli anni precedenti (il rispetto del criterio di competenza è importante per evitare equivoci e per assicurare al Fondo asili-nido tutti i contributi previsti dalla legge, consentendo il recupero delle somme «slittate» negli anni successivi); 3) modifica dell'attuale legge, in modo che — a partire dal 1975 — il ministero della Sanità sia annualmente messo in grado di effettuare una globale predeterminazione del Fondo e di erogare alle Regioni entro febbraio-marzo, sia il contributo a carico dello Stato, sia il presumibile gettito da riscuotersi per quell'anno medesimo dall'INPS e dagli altri Enti che per legge vi sono tenuti; 4) modifica dell'attuale legge al fine di consentire alle Regioni di erogare ai Comuni — per la costruzione e gestione degli asili-nido un contributo non più predeterminato in una cifra identica per tutto il Paese (e in misura fissa), ma stabilito autonomamente con norme regionali, in modo da meglio aderire alle differenti realtà del Paese, e alle differenti capacità dei Comuni di integrare il contributo regionale.

Si tratta ora di riprendere la trattativa allo scopo di: a) rendere al più presto ufficiali e operanti gli orientamenti finora emersi; b) esaminare la richiesta della Federazione CGIL CISL UIL e delle Regioni di aumentare il contributo a carico dello Stato per adeguarlo alla lievitazione dei costi e per rendere possibile la realizzazione dell'obiettivo fondamentale della legge 1044, e cioè la creazione nel quinquennio '72-'76 di 3.800 asili-nido, di cui 2.000 finanziati.

Riunione delle organizzazioni del ceto medio e della cooperazione

Domani alle ore 10 avrà luogo presso la sede centrale della Confesercenti (Roma, via del Policlinico 131) una riunione congiunta dei dirigenti della stessa Confesercenti, della Lega delle cooperative, della Confederazione nazionale dell'artigianato, del CONAD (dettaglianti associati), della Lega per i poteri locali, dell'Alleanza dei contadini e dell'Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti.

All'ordine del giorno, l'esame della situazione economica con particolare riferimento alla questione dei prezzi e dei rifornimenti, nonché del credito ai piccoli operatori autonomi e alla cooperazione.